

ALCUNI ASPETTI DELLA VEGETAZIONE DEI GESSI BOLOGNESI

FRANCESCO CORBETTA

Alcuni degli aspetti più suggestivi e pittoreschi delle colline addossate a Sud della città di Bologna sono dati, senza dubbio, dagli affioramenti gessosi che continuano, nel tratto compreso tra l'Idice e il Lavino (fig. 1), quella imponente formazione geologica che, nota sotto il nome di « formazione gessoso-solfifera romagnola », corre lungo il versante settentrionale dell'Appennino dal Montefeltro, alla Romagna e, via via attenuandosi, al Bolognese e al Reggiano fino ad esaurirsi in Piemonte.

Questi terreni, nel Bolognese, affio-

rano a quote comprese tra gli 80 e i 250 metri. Con molta schematizzazione possiamo tracciare questa serie, naturalmente procedendo dalla pianura: sedimenti quaternari, sabbie e conglomerati pliocenici, gessi messiniani e marne argillose tortoniane.

I gessi, anche per la presenza di interstrati argillosi, hanno una morfologia molto tormentata, dovuta a un sistema di faglie intersecantesi ortogonalmente, alle profonde incisioni operate dai torrenti (Reno, Aposa, Savena, Zena ed Idice) e all'insorgenza di feno-

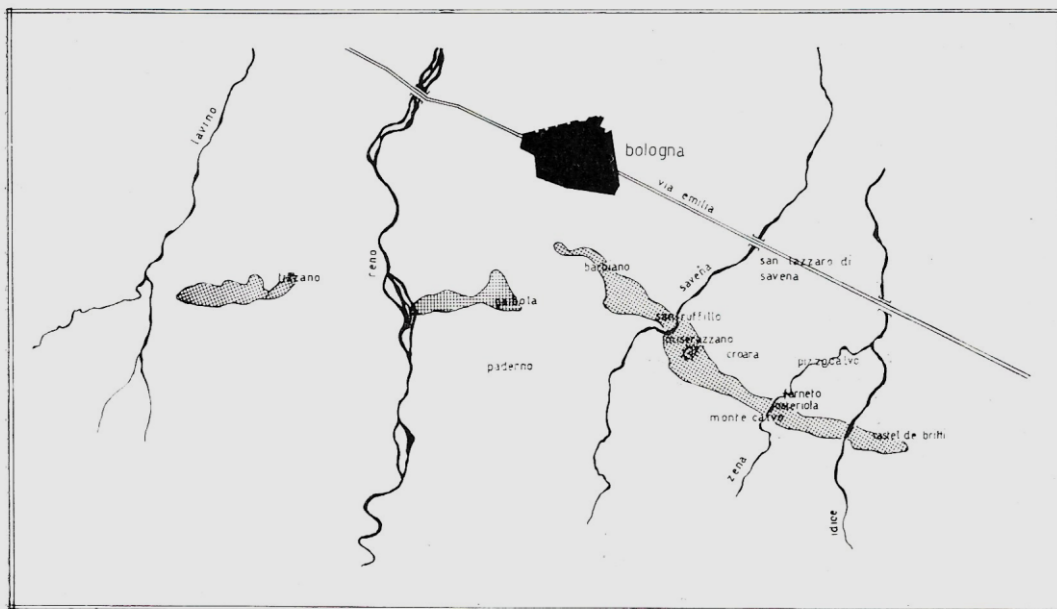


Fig. 1 - Schizzo raffigurante gli affioramenti gessosi miocenici nel Bolognese.

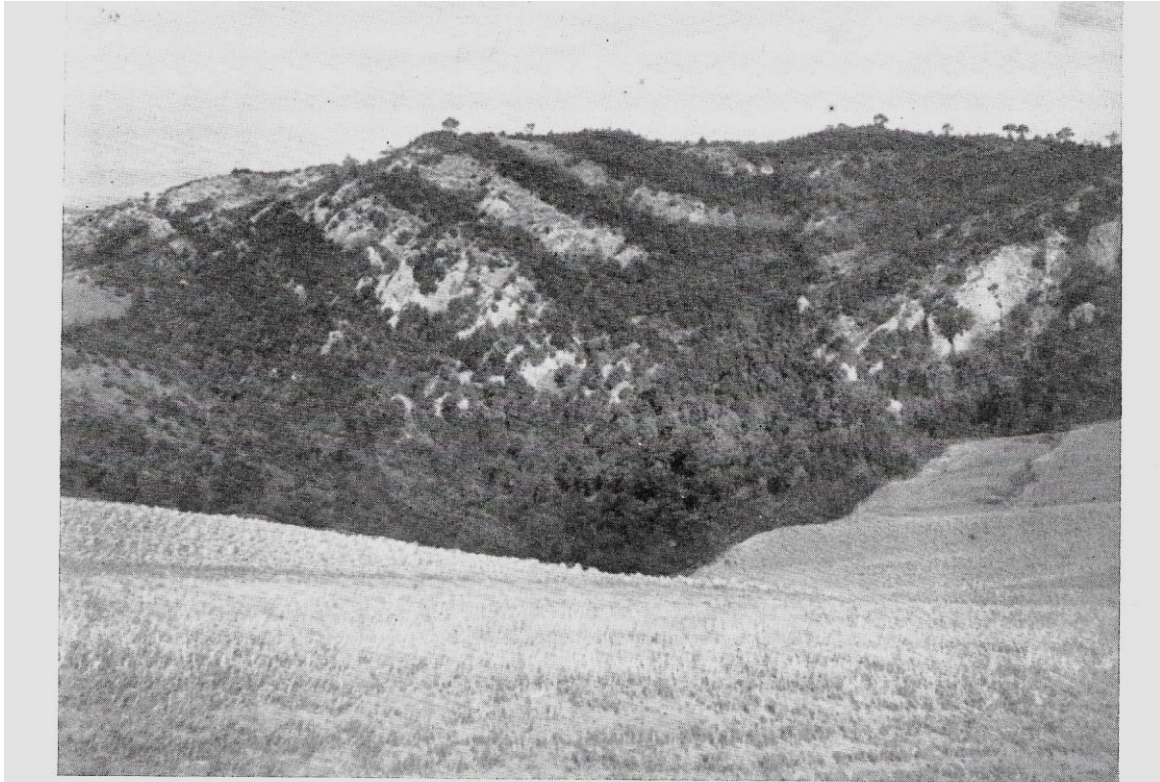


Fig. 2 - La « valle chiusa » di Ronzano vista da Sud.

meni carsici, con grotte famose come quelle del Farneto e la buca della Spipola, valli chiuse (fig. 2), e doline, spesso di imponenti dimensioni, come la dolina della Spipola e le doline di Gobbola (fig. 3) e dell'Inferno, tra Zena ed Idice.

La zona dei gessi è stata, nel passato, sede di un insediamento umano certo troppo folto per le sue reali possibilità di sfruttamento. Il terreno seminativo veniva destinato, per le favorevoli condizioni climatiche che vi si incontrano, a particolari colture ortensi (piselli primaticci, pomodori, carciofi), a vigneto e alla tradizionale coltura granaria. Troppo intensa la ceduzione del manto boscoso.

Nondimeno, la particolare confor-

mazione morfologica di questo ambiente ha propiziato la sopravvivenza di entità botaniche spesso molto rare ed anche il perfetto ambientamento di avventizie di notevole interesse.

Ora, anche questa zona, unitamente alle altre più inospite e meno redditizie della montagna, va incontro al progressivo abbandono da parte dei contadini. Questo fenomeno è perfettamente naturale, inarrestabile e forse anche utile se le colture intensive e troppo poco redditizie di un tempo verranno rimpiazzate con forme di praticoltura (e conseguente potenziamento del patrimonio zootecnico) e di selvicoltura che porterebbero senz'altro ad un notevole miglioramento delle condizioni microclimatiche e dell'assetto idrologico della



Fig. 3 - *La dolina di Goibola vista da Nord.*

zona. Ma questo discorso ci porterebbe lontano.

Purtroppo, oltre al vecchio pericolo delle cave, uno nuovo minaccia queste zone. Il problema delle cave, nelle quali, operando indiscriminatamente, si possono inferire danni estremamente gravi al patrimonio naturalistico della zona, potrebbe essere risolto osservando opportune cautele: si potrebbero così conciliare gli interessi economici di quanti sono interessati a questa fonte di reddito e di lavoro e contemporaneamente salvare grotte e ambienti di particolare interesse naturalistico.

Quando parlo di un pericolo nuovo alludo all'aggressione antropica della neocolonizzazione del « week-end », fenomeno di per sè lodevolissimo che

tuttavia andrà tenuto lontano da questi ambienti particolari, pena la loro completa alterazione. Non è tanto pericoloso il fatto che la zona possa essere la meta dei gitanti domenicali i quali fatalmente faranno le solite razzie a danno dei fiori più vistosi, quanto le forme di insediamento stabile, con costruzione di edifici che alterano la selvaggia bellezza di questi luoghi e con le spiacevoli conseguenze che accompagnano l'insediamento umano come lo spargimento di immondizie e altre simili contaminazioni.

Comunque la protezione della zona non dovrebbe essere irrealizzabile, trattandosi di aree molto limitate, purchè gli enti che professano il loro interessamento lo provino davvero.

Nella nostra descrizione tralascieremo i vari ambienti della zona del gesso che non presentano aspetti molto interessanti e presteremo invece particolare attenzione alla vegetazione dei banchi e delle rupi gessose, delle boscaglie a « gariga » e delle doline.

Dove le rocce gessose affiorano nude ed inalterate in grossi lastroni a pendenza non troppo accentuata, in modo che l'acqua piovana non fugga troppo veloce, si ha una florula estremamente caratteristica. Poche sono le fanerogame che, oltre ai pionieri tradizionali e cioè muschi e licheni, riescono a vivere in un ambiente tanto inospitale. Alcune sfruttano le piogge primaverili e il particolare microclima dovuto alla notevole quantità di calore immagazzinato durante il giorno dalla roccia, per cimentarsi in fioriture estremamente precoci ed esauriscono poi il loro ciclo vegetativo molto rapidamente. Si comportano così la *Saxifraga tridactylites* e alcune minuscole Crucifere e Cariofillacee. Altre sono tipiche succulente

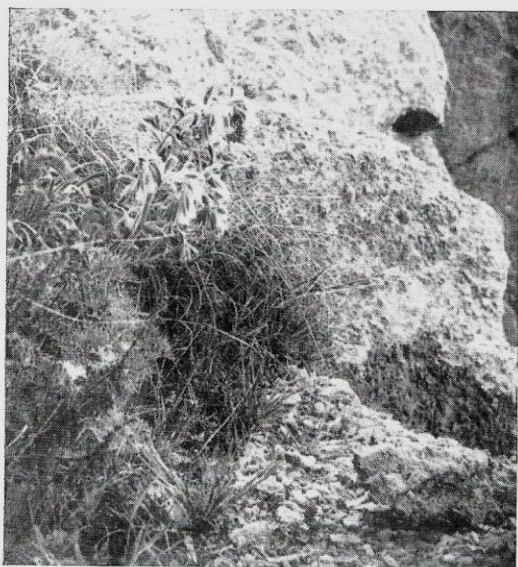


Fig. 4 - *Onosma echioides* sui roccioni intorno alla buca di Goibola.



Fig. 5 - *Erythronium dens-canis*.

come i vari *Sedum*, altre invece, sfruttando qualche piccola fessura insinuano il loro robusto apparato radicale nella massa dei cristalli di gesso. Si comportano così la *Silene cucubalus*, l'*Erysimum hieracifolium*, la *Tunica prolifera*, l'*Orlaya grandiflora*.

Questi banchi sono inframmezzati da straterelli di argilla o di sabbia, larghi pochi centimetri, che si intersecano in vario modo, spesso delimitando dei quadrilateri più o meno regolari. Lungo queste fettucce la vegetazione è estremamente più ricca: si alternano, durante i vari mesi, oltre ad alcune delle entità citate, soprattutto Graminacee e cioè *Brachypodium pinnatum*, *Eragrostis minor*, *Aegilops ovata* e *Diplachne serotina*. All'osservatore non privo di una piccola dose di immaginazione, tutto questo può ricordare, in scala ridotta, i vari appezzamenti di una pianura riquadrata da alberi di alto fusto. Dove poi si deposita anche solo un leggerissimo velo di sfaticcio,



Fig. 6 - *Galanthus nivalis*. In secondo piano *Helleborus viridis*.

subito prosperano veri praticelli xeromorfi di *Aegilops*, *Brachypodium* e *Bupleurum odontites*. Notevole poi la fioritura autunnale di una geofita bulbosa, la *Scilla autumnalis*, i cui bulbi si annidano anche in piccolissime cavità della roccia, purchè non manchi un pochino di terriccio.

Dove invece i banchi rocciosi sono più profondamente fratturati ed affiorano caoticamente, nelle posizioni meglio esposte si insedia una copertura vegetale molto interessante e condizionata dall'ambiente xerothermico. Vi si trovano quercioli (*Quercus pubescens*), svettanti ed affusolati cespugli di Ginepro (*Juniperus communis*), macchioni di *Rosa canina*, polloni di Frassino

(*Fraxinus ornus*) e tanti, tanti cespugli di *Spartium junceum*. A Giugno, quando lo *Spartium* è in piena fioritura, queste balze sembrano tutte d'oro.

Sul lato orientale della buca di Gobbola vegeta l'albero della nebbia (*Rhus cotinus*) e qua e là, sparsa ma non rara, la *Phyllirea media*, sempreverde, relitto della macchia mediterranea. A un livello inferiore troviamo il Pungitopo (*Ruscus aculeatus*) e l'*Asparagus acutifolius*. Negli anfratti colmatasi di buon terriccio vegeta il *Cyclamen neapolitanum*, con grossi tuberi discoidali che facilmente raggiungono e superano i 10 cm. di diametro. Copiosissime le sue fioriture autunnali. Poi, nei tratti scoperti troviamo *Artemisia alba*, *Helichrysum ita-*

licum, *Helianthemum fumana* ed *H. procumbens*.

Sui roccioni che fanno corona alla buca di Goibola, è particolarmente abbondante l'*Onosma echioides* (fig. 4), borraginacea che, nel Bolognese, è piuttosto rara e presente secondo Cocconi⁽¹⁾, sotto l'inesatta voce « *Onosma stellulatum* », solo a M.te Zena e a Mongardino, in « luoghi aridi e ghiaiosi ». Conosco per esperienza diretta la stazione di M.te Zena: i fattori edafici sono completamente diversi, dato che colà, lo *Onosma* è insediato su banchi di arenarie, molasse e conglomerati. L'unica

affinità dei fattori ambientali di queste due stazioni è costituita dall'estrema povertà e dall'aridità del substrato.

Le doline, estremamente variabili nelle loro dimensioni (andiamo dalle poche decine di metri di diametro a Castel de' Britti ai 700-800 metri delle doline della Spipola e di Goibola), presentano una apertura pressochè circolare. In genere, il lato esposto a sud è a dolce pendio, ricoperto da una coltre piuttosto spessa di terreno agrario che permette coltivazioni varie; il lato esposto a nord, invece, è molto ripido, con gradoni e pareti verticali. I lati esposti ad est ed ovest completano il quadro adeguandosi in modo da avere come due anfiteatri opposti e combacianti. Uno, quello esposto a sud, a dolce pen-

⁽¹⁾ COCCONI G. (1883) - *Flora della Provincia di Bologna*. Zanichelli.

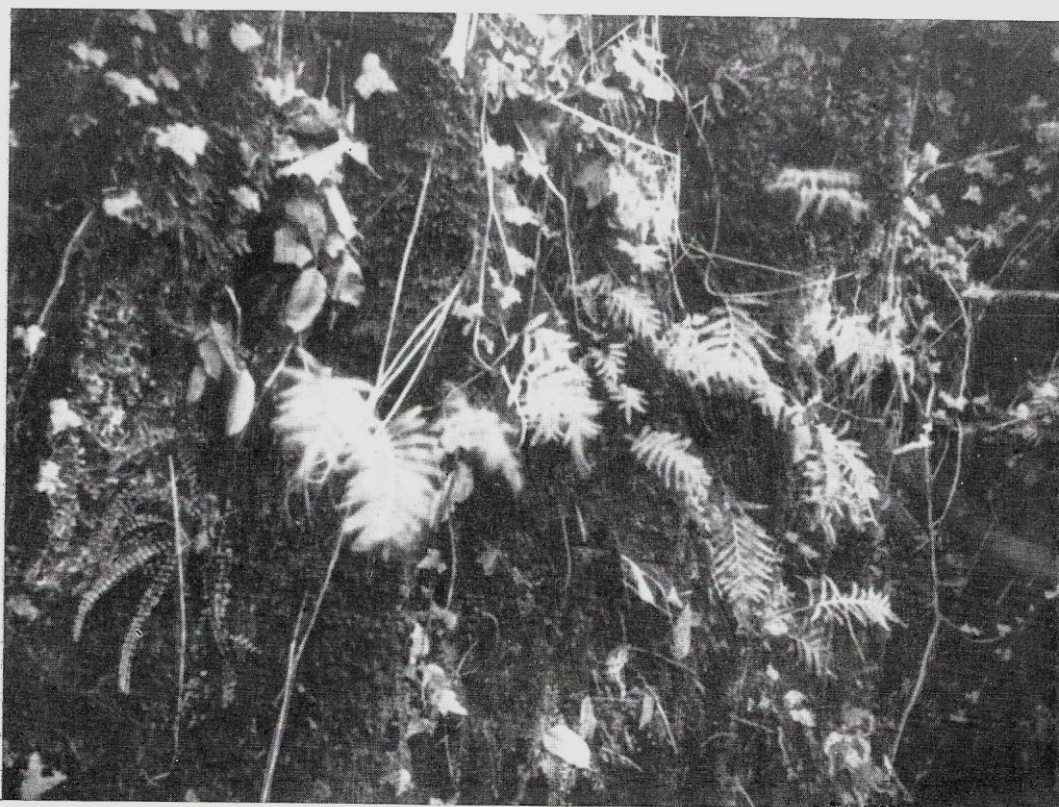


Fig. 7 - *Asplenium trichomanes* e *Polipodium vulgare*.

dio, l'altro, quello esposto a nord, ripido e dirupato, non suscettibile di coltivazione alcuna e ricoperto da un ceduo più o meno fitto.

È difficile poter affermare se anche in queste doline si ha la così detta « inversione », se cioè, scendendo verso il fondo, si trovano via via piante caratteristiche di quote più elevate, o, almeno per ora, ci mancano gli elementi per affermarlo. Comunque non mancano certo gli aspetti interessanti.

All'inizio della primavera, ad esempio, l'intero anfiteatro esposto a nord presenta una ricca fioritura di geofite primaverili quali *Scilla bifolia*, *Crocus biflorus*, *Erythronium dens-canis* (fig. 5), *Galanthus nivalis* (fig. 6), *Corydalis cava*, *Anemone ranunculoides*, *A. nemorosa* ed *A. hepatica* ed inoltre di Primule (*Primula acaulis*) e di *Pulmonaria officinalis*, fioritura che non ha riscontro alcuno nel versante opposto, fiorito solo di poche specie banali tra cui *Arum maculatum* e *Ranunculus ficaria*.

Poi il progressivo inaridirsi del suolo e la fitta ombra del ceduo limitano grandemente ulteriori fioriture che sono limitate agli spiazzati erbosi scoperti e ai viottoli che cingono i fianchi della dolina.

Il ceduo, sul versante esposto a nord, è rappresentato ancora da Querce, da *Ostrya carpinifolia*, dal Corniolo (*Cornus mas*), da *Cornus sanguinea*, da Peri (*Pirus aria* e *P. communis*), dal Maggiociondolo (*Cytisus laburnum*), dall'Olmo (*Ulmus campestris* var. *suberosa*), da *Acer monspessulanum*, da Noccioli, da *Coronilla emerus*, allacciati da festoni di Vitalba (*Clematis vitalba*), di Tamaro (*Tamus communis*), di Rovo. Nei cantucci più ombreggiati vegetano il delicato *Asparagus tenuifolius*, la *Me-*

lica uniflora, la *Mercurialis perennis*, l'*Euphorbia dulcis*, il *Lathyrus vernus*. Nelle zone più umide crescono *Aegopodium podagraria* ed *Equisetum maximum*.

Ai bordi delle doline vi sono prati naturali più o meno ricchi di vegetazione a seconda dello spessore della coltre di terreno. Vi si possono trovare ricchissime fioriture di *Anemone hortensis* e vi è pure abbastanza frequente *Orchis purpurea*, una delle più belle tra le orchidee terricole nostrali.

La morfologia della dolina è complicata inoltre dalla presenza di altre piccole doline che potremmo chiamare secondarie. I microclimi particolari di queste forre determinano, evidentemente a cagione di ristagni di aria fredda, singolari ritardi nelle fioriture primaverili, vale a dire che ci si possono trovare in piena fioritura specie che altrove non lo sono più da almeno un mese. Pure soggettivamente, anche se il dato non è probante, si avverte una notevole sensazione di freddo. Lo scorso anno, che pure non fu molto nevoso la neve persistette in fondo alla Spipola sino ai primi di Aprile.

Inversamente, in autunno, si possono avere interessanti anticipi delle fioriture primaverili. Nei primi giorni dello scorso dicembre, prima della improvvisa ondata di freddo, nella dolinetta del Coralupo (entro la più vasta dolina dell'Inferno) ed ivi soltanto si aveva una fioritura estemporanea di *Pulmonaria officinalis*, *Anemone hepatica*, *A. nemorosa* e *Primula acaulis*.

Le pareti rocciose meno esposte all'insolazione sono ricoperte da un soffice tappeto di muschi, vivacizzato da ciuffi di *Polipodium vulgare* e di *Asplenium trichomanes* (fig. 7). Quest'ultimo è il meno esigente in fatto di luce e

quindi è l'unica pianta vascolare che accompagna i muschi per pochi metri nel buio degli inghiottitoi.

A queste rocce si abbarbicano anche enormi fusti di edera che si spingono in alto alla ricerca della luce. Tra le fessure dei roccioni più esposti vegeta la Felce rugginosa (*Ceterach officinarum*).

Le doline sono anche molto caratteristiche come stazioni di rifugio per la vegetazione ed ecco che nel fondo della Spipola possiamo trovare il magnifico *Lilium martagon*, specie della zona del faggio (come pure altre e precisamente *Melica*, *Mercurialis*, *Euphorbia* e *Lathyrus* delle già citate per il sottobosco delle doline). Più abbondante che altrove vi si ritrova il *Lilium croceum* evidentemente perchè meno esposto agli ... appetiti dei viandanti.

Cosa commovente è poi stata per me ritrovare, in fondo alla Spipola, quell'unica stazione di *Isopyrum thalictroides* del Bolognese che viene indicata nella già citata classica flora del Cocconi.

Ancora due parole su altre entità piuttosto rare e sulle più notevoli avventizie.

Tra le entità mediterranee, avendo già detto della *Phyllirea*, diremo anche di sporadici esemplari di Leccio (*Quercus ilex*), di *Erica arborea* (qua e là nel ceduo), del Rosmarino e del *Cistus salviaefolius* della buca di Budriolo⁽²⁾ e dell'Olivio, sporadico ma non infrequen-

te (e nemmeno esclusivo dei gessi), coltivato ed inselvatichito. Ancora alla buca di Budriolo si è naturalizzato il giglio bianco⁽³⁾ e a Castel de' Britti, sui roccioni più elevati e vicino ad un giardino dove ne esistono alcuni altri esemplari coltivati, vi sono due cespugli di *Rhamnus alaternus* senza dubbio nati spontaneamente.

Il Pino da pinoli (*Pinus pinea*) si riproduce attivamente nel piccolo paradiso naturalistico di Villa Miserazzano (in Comune di S. Lazzaro), alla quale porta una stradina fiancheggiata da magnifici cipressi, artatamente alternati nelle varietà « pyramidalis » ed « horizontalis » (quelle cioè che i toscani chiamano erroneamente maschio e femmina). A Villa Miserazzano inoltre è presente una florida colonia di *Opuntia vulgaris*, avventizia reperibile in altre località dell'Italia settentrionale, non rara quindi ma sempre limitata a particolari zone molto bene esposte. Nella stessa località si è diffusa la *Sternbergia lutea*, magnifica Amarillidacea a fioritura autunnale e si è naturalizzata anche la *Lunaria annua* (la « Moneta del Papa ») che Cocconi citava per il Bolognese solo « alle Capanne sopra Porretta ».

A questo proposito crediamo che le segnalazioni di questa nuova stazione di *Lunaria* (ed anche quella relativa alla presenza di *Lilium martagon* in fondo alla dolina della Spipola) siano le prime.

⁽²⁾ BERTOLANI-MARCHETTI D. (1959-60) - *Le Grotte d'Italia*, Serie 3^a, III, 148-51.

⁽³⁾ BERTOLANI-MARCHETTI D. (1960) - *Atti Soc. Nat. e Mat. Modena*, XCII, 152-60.